

I DOCENTI E ... I COLLOQUI CON LE FAMIGLIE



Il quinto tema collegato alla figura di don Milani, cui è dedicato l'Istituto Comprensivo, su cui vogliamo riflettere è il rapporto che desideriamo costruire con i genitori dei nostri alunni, in particolare durante i colloqui.

Nella conferenza ai Direttori Didattici don Milani afferma: “Dunque ho colto un’esigenza profonda dei loro genitori. Non l’ho mica creata io. Sennò avrei fatto quello che Gesù non fece, cioè, di convincere tutti. (...) Io ho colto le loro passioni” (citato in Emma Paola Bassani e Angelo Lucio Rossi, *Don Lorenzo Milani – Con la mente aperta e il cuore accogliente*, Ed. Imprimatur, 2017, pag.242)

Convincere... quante volte nei colloqui con le famiglie ci scopriamo impegnati a convincere il genitore del nostro punto di vista sul bambino/ragazzo, oppure sentiamo che lui sta cercando di convincere noi... In realtà, il colloquio deve servire a provocare conoscenze, da raccogliere e comunicare, perché noi, da insegnanti, conosciamo il bambino/ragazzo come scolaro, mentre il genitore lo conosce come figlio, perciò è inevitabile che i punti di partenza siano diversi. Ma questo obiettivo è raggiungibile se si parte dalla convinzione che ogni arricchimento della propria conoscenza induce un mutamento di comportamento: se io riesco ad osservare il mio alunno anche con gli occhi del genitore, aiuto a sua volta il genitore ad osservare suo figlio in modo nuovo. Non dimentichiamo che in questo gioco di sguardi c’è un ulteriore elemento da tenere in considerazione: io non ho una conoscenza diretta del genitore (perché non posso dire di conoscere una persona solo per averci parlato per mezz’oretta un paio di volte), ma ho un’immagine di lui (e, quindi, delle sue competenze genitoriali) che deduco dalla conoscenza che ho del figlio, dalla sua buona o meno educazione, da quello che lui dice del genitore. Lo stesso vale per il genitore, che non ha una conoscenza diretta di me, ma mediata dal rapporto che il figlio ha con me e da ciò che lui dice di me a casa. È ancor più chiaro quindi quanto sia importante rendere il colloquio un vero momento di incontro tra noi due adulti.

Il colloquio ha anche un secondo obiettivo: creare una relazione soddisfacente tra noi e il genitore, finalizzata alla costruzione di un’alleanza che favorisca il benessere del bambino/ragazzo a scuola. Questo richiede un lavoro a priori di disposizione interna nei confronti dell’altro per come è, cioè col suo proprio mondo interiore e con le sue caratteristiche; è quello che don Milani definisce come ‘cogliere le passioni dell’altro’. Non dimentichiamo che il genitore in genere non può contare su grandi aiuti nell’incontrare l’insegnante: non è abituato a farlo, mentre noi facciamo decine di colloqui ogni anno; non ha informazioni sul docente, mentre noi sappiamo già un po’ di cose di lui e della sua famiglia; quindi, per quanto si immagina che si parlerà di voti e di comportamento del figlio, è il proprio mondo che il genitore sente oggetto di discussione, in particolare il suo modo di amare, di prendersi cura e di educare il figlio. Noi prepariamo un colloquio razionale, il genitore si prepara a un incontro emotivo. Non c’è da stupirsi allora se qualcuno si sottrae, qualcuno subisce passivamente, qualcuno arriva già carico.

Insegnanti e genitori sono compagni di viaggio, ma possono esserlo solo in complementarietà, dando ognuno il suo contributo: l’unione delle competenze professionali del docente e delle competenze personali del genitore genera un cammino davvero comune, in cui **la relazione con la famiglia non è un accessorio.**